

IL MERCANTE DI LADRI SCOMPARSI

È con grande piacere che ospitiamo sulle pagine di "Rassegna" Massimo Nava, prima firma e inviato da Parigi del Corriere della Sera, autore di un recente noir che, pagina dopo pagina, conduce il lettore in un affascinante, imprevedibile intreccio d'arte, passioni e inquietudini.

di Angelo Roma



Dott. Nava, quali urgenze espressive spingono un giornalista del suo calibro a cimentarsi così brillantemente con i delicati equilibri autorali della letteratura noir?

Francamente nessuna urgenza, soltanto piacere e divertimento. Scrivere mi rilassa. Dare spazio alla fantasia e alla creatività fa bene, dopo un impegno professionale, nei giornali e nella saggistica, che richiede per serietà il massimo sforzo di aderenza alla realtà e di ricerca e controllo delle fonti. D'altra parte, la realtà riaffiora. La verosimiglianza è il grande segreto del noir riuscito, poiché il lettore, che sotto sotto è attratto dal male e dall'intrigo, si lascia prendere per mano.

Per un giornalista, e forse ancor più per un narratore, la "parola" costituisce qualcosa di più di uno strumento di lavoro. La "parola" ed il suo sapiente utilizzo sono vita, capacità di dare verità e abisso alla verosimiglianza dell'artificio stilistico. Secondo lei quanta consapevolezza c'è oggi, nella nostra società, della responsabilità sociale e politica dell'uso delle "parole"?

Quasi nessuna purtroppo, e devo ammettere che scarseggia anche fra i professionisti della parola:

giornalisti, politici, opinion leader, professionisti in genere. Tutti urlano e nessuno ascolta.

Questo spiega il successo di facebook dove ognuno si sente almeno sicuro di potersi esprimere e comunicare, e talvolta di essere ascoltato, compreso, accettato. Poi però anche sul social c'è libertà di insulto e questo non fa bene alla responsabilità. È il paradosso del mondo di oggi: globalizzazione

dell'informazione e poca padronanza (anche pedagogica) della parola.

Senza voler anticipare nulla della trama, cosa si potrebbe dire ad un potenziale lettore del suo romanzo per farlo calare con il giusto pathos nei luoghi e nelle atmosfere descritti?

È un noir anomalo. C'è la partitura classica di un giallo, con delitti e indagini fino alla verità. Ma gli accordi fanno compiere al lettore un viaggio nel mondo dell'arte, quindi della creatività e della bellezza, che non salverà il mondo, ma può portare al delitto.

L'odio, il calcolo vile, lo spregio della vita, oltre l'immaginabile e purtroppo oltre il prevedibile...

Queste le folgoranti righe con cui sul Corriere della Sera iniziava il suo editoriale all'indomani della tragedia di Nizza del 14 luglio scorso. Il pezzo si concludeva con un'accoratissima, drammatica esortazione alla costruzione di una comune intelligence

L'ERRORE DELLA NOSTRA GENERAZIONE È STATO CREDERE CHE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE, LA PACE E LA PROSPERITÀ FOSSERO UN DATO ACQUISITO E NON UNA CONDIZIONE DA DIFENDERE E PERSEGUIRE GIORNO PER GIORNO

europea. In cuor suo ci crede e pensa che si sia ancora in tempo?

Sono obbligato a crederci. Siamo tutti obbligati a crederci. Non solo nell'intelligence europea, ma più in generale in uno sforzo comune per recuperare e rafforzare coesione politica, istituzionale, sociale. C'è ancora tempo per questo. Con la speranza che la prossima generazione sia migliore della nostra che ha commesso un grave errore di valutazione, quello cioè di credere che dopo la seconda guerra mondiale, la pace e la prosperità fossero un dato acquisito e non una

condizione da difendere e perseguire giorno per giorno.

Molti, moltissimi i luoghi della terra che l'hanno vista in prima linea in momenti cruciali della storia occidentale e non. Qual è, fra tutte, l'esperienza giornalistica il cui ricordo le fa ancora battere forte il cuore?

Sono moltissime e tutte diverse. Come esistono molti modi di far battere il cuore. Per paura, direi senz'altro i massacri di Timor Est. In Ruanda ho visto l'inferno, a Baghdad ho avvertito la sensazione terribile del precipizio, di un punto di non ritorno del nostro modo di vivere e pensare, da cui sono scaturite le tragedie di oggi. Il cuore batte di nostalgia e ricordi indelebili se penso alla notte in cui ho visto cadere il muro di Berlino o alla liberazione di Sarajevo dopo il lungo assedio. Il cuore batte ogni volta che immagino di ritornare perché naturalmente è anche un ritorno biologico.

CHI È MASSIMO NAVA

Massimo Nava è editorialista del "Corriere della Sera" da Parigi, dopo essere stato inviato speciale e corrispondente di guerra. Ha pubblicato *Germania Germania* (Mondadori, 1990) sulla caduta del Muro di Berlino, *Carovane d'Europa* (Rizzoli, 1992), *Kosovo c'ero anch'io* (Rizzoli, 1999), *Milošević, la tragedia di un popolo* (Rizzoli, 2000), *Imputato Milošević* (Fazi, 2002), *Vittime, storie di guerra sul fronte della pace* (Fazi, 2005), *Sarkozy l'uomo di ferro* (Einaudi, 2007). Nel 2009 ha pubblicato il romanzo *La gloria è il sole dei morti* (Ponte alle Grazie). Nel 2010, per Rizzoli, *Il garibaldino* che fece il "Corriere della Sera", sulla vita di Eugenio Torelli Viollier, fondatore del "Corriere". Nel 2014 è uscito per Mondadori *Infinito amore, la passione segreta di Napoleone*.